



Fondazione
Giangiacomo
Feltrinelli

SCENARI 20

Costellazione Milano

Contributi di ricerca
per un'esplorazione
del campo urbano

Prefazione
Gabriele Rabaiotti



Comune di
Milano

Scenari

Fondazione Giangiacomo Feltrinelli

Costellazione Milano

Contributi di ricerca per un'esplorazione
del campo urbano

Prefazione di
Gabriele Rabaiotti

Con testi di

Mina Akhavan, Laura Angioletti, Guido Anselmi,
Michela Balconi, Aura Bertoni, Luca Bottini,
Gina Bruno, Mariana Ciancia, Veronica Conte,
Igor Costarelli, Pierre-Alain Croset, Luca Daconto,
Paola Dubini, Elena Fontanella, Laura Forti,
Alessandro Gerosa, Sara Honegger, Lala Hu,
Fabio Introini, Stefano Landonio, Marina Malavasi,
Ilaria Mariani, Ilaria Mariotti, Ariela Mortara,
Paolo Natale, Andrea Oldani, Jole Orsenigo,
Cristina Pasqualini, Alessandro Pepe, Elena Perondi,
Francesca Piredda, Greta Scolari, Maria Elena Scotti,
Rosantonietta Scramaglia, Laura Selmo,
Claudia Spinosa, Maria Tartari, Anna Maria Villa

© 2020 Fondazione Giangiacomo Feltrinelli
Viale Pasubio 5, 20154 Milano (Mi)

Prima edizione in “Scenari”, settembre 2020

Impaginazione: PMT s.a.s. di Poli Paolo Silvio e C.

Cover design: Salvatore Gregorietti

Stampa: Laserprint S.r.l. Milano

ISBN 978-88-6835-395-7

Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questo volume può essere riprodotta, memorizzata o trasmessa in alcuna forma o con alcun mezzo elettronico, meccanico, in disco o in altro modo, compresi cinema, radio, televisione, senza autorizzazione scritta della Fondazione.

Le riproduzioni effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da Fondazione Giangiacomo Feltrinelli.

Indice

- 7 Il testo e il programma Milano City School
- 9 Costellazione Milano
- 11 Prefazione
di Gabriele Rabaiotti
- 15 I sezione
Lo sguardo della ricerca sulla città
- 17 Il fenomeno del policentrismo come veicolo
di sviluppo dei quartieri: il caso milanese
*di Guido Anselmi, Luca Bottini, Veronica Conte,
Luca Daconto, Greta Scolari, Igor Costarelli*
- 33 La qualità della vita nei quartieri milanesi
di Paolo Natale
- 53 Salute e benessere psico-sociale e neuropsicologico
in contesti di fragilità, immigrazione e svantaggio sociale
*di Michela Balconi, Laura Angioletti,
Claudia Spinosa, Anna Maria Villa*
- 75 Per un buon vicinato: la presenza “attiva”
e “ri-generativa” delle social street nei quartieri
di Milano
di Cristina Pasqualini, Fabio Introini
- 93 Infrastruttura culturale metropolitana e sviluppo
sostenibile a Milano
di Paola Dubini, Aura Bertoni, Laura Forti

- 115 Spazi ibridi a Milano: una leva di cambiamento
di Ariela Mortara, Rosantonietta Scramaglia
- 129 Gli spazi di coworking a Milano: localizzazione
ed effetti sul contesto urbano
di Ilaria Mariotti e Mina Akhavan
- 145 Milano e lettura: tra salute, integrazione
e benessere
*di Jole Orsenigo, Maria Elena Scotti, Laura Selmo,
Alessandro Pepe, Stefano Landonio*
- 165 II sezione
Lo sguardo della ricerca sui quartieri
- 167 Descrivere, interpretare e ripensare e lo spazio
tra le case
di Andrea Oldani
- 191 Dialoghi intergenerazionali nelle periferie milanesi
di Pierre-Alain Croset, Elena Fontanella
- 213 Cascina 9. Un progetto collaborativo per lo
scambio di storie, competenze e produzioni
tra attori del territorio
*di Francesca Piredda, Ilaria Mariani, Mariana
Ciancia, Gina Bruno, Sara Honegger,
Marina Malavasi, Elena Perondi*
- 233 Il nuovo volto di Paolo Sarpi tra rigenerazione
urbana e modelli di convivenza
di Lala Hu
- 253 Il quartiere NoLo, un caso di rebranding dal basso:
tra creatività, innovazione sociale e criticità
di Alessandro Gerosa, Maria Tartari

Cascina 9. Un progetto collaborativo per lo scambio di storie, competenze e produzioni tra attori del territorio

Francesca Piredda, Ilaria Mariani,
Mariana Ciancia, Gina Bruno, Sara Honegger,
Marina Malavasi, Elena Perondi¹

*“Giorno dopo giorno si dà forma
all’ambiente”*
Ivan Illich

Abstract

Nel 2015 il Comune di Milano mette a bando l’assegnazione delle ex-stalle di Villa Hanau (Via Livigno 9, Dergano), in un quartiere ricco di associazioni e iniziative culturali e socializzanti, ma ancora caratterizzato da una marginalità culturale della popolazione di origine straniera. L’assegnazione viene vinta da Nuovo Armenia in partenariato con Asnada, che propongono di trasformare quel luogo abbandonato in un *centro “plurale”*, con cinema, aree conviviali e pedagogiche per favorire incontro e scambio tra molteplici culture e *lingue* del quartiere. Segue il progetto “Cascina9” (www.cascina9.polimi.it), cofinanziato dai Bandi Territoriali Cariplo 2017. Il progetto estende la rete di partner, prevede la riqualificazione architettonica e del verde curate dall’associazione Hypereden (www.hypereden.it) e mira a favorire incontro e scambio di saperi fra ricercatori e docenti, operatori culturali e professionisti, studenti del campus Bovisa del Politecnico di Milano e di Asnada (richiedenti asilo e rifugiati), abitanti del territorio.

Il paper descrive le relazioni con il quartiere per la *cura* dello spazio, centrali per comprenderne stratificazioni e conflitti; il percorso collaborativo che ha coinvolto una pluralità di culture e attori dalle competenze complementari, che ha sperimentato sul campo un modello che parte dalla costruzione di *contenuti* di qualità per arrivare, attraverso i contenuti stessi, a dare forma

¹ Politecnico di Milano

al *contenitore*. Per definire tale processo, ci concentriamo sulle azioni che hanno consentito di far crescere il coinvolgimento, di conferire al luogo e ai promotori la riconoscibilità e la credibilità necessarie per attivare le risorse indispensabili all'avvio della riqualificazione. Il filo conduttore sono le *parole* e la produzione di *significati* quali strumenti abilitanti: il festival "Cinema di Ringhiera" restituisce senso storico all'Armenia Films di Bovisa, riflettendo sulla relazione fra lingua e luogo, dando spazio alle lingue madri e alla comprensione reciproca; l'installazione "Nodi di Parole" esprime la pluralità di significati emersi dalla visione collettiva dei film; laboratorio e mostra "89 Luoghi: geografie della migrazione e del radicamento" nascono dall'incontro tra gli studenti di design e quelli di Asnada.

Introduzione

Milano è "policentrica" perché i suoi quartieri, raggruppati in Municipi, godono di identità storiche che ancora sopravvivono alle contaminazioni con le attività e le funzioni contemporanee, nate spontaneamente o definite dalle politiche di *governance*. Infatti, le recenti politiche del Comune hanno stimolato e abilitato il protagonismo e l'impegno attivo di diversi portatori di interesse.

Il caso che raccontiamo in questo contributo ne è un esempio. Nel 2015, il Comune di Milano mette a bando l'assegnazione delle ex stalle di Villa Hanau (Via Livigno 9, Dergano, Municipio 9) dove, a fronte di molte associazioni e iniziative culturali e socializzanti, la popolazione di origine straniera vive ancora situazioni di marginalità culturale. L'analisi qualitativa dei quartieri condotta dai partner di progetto attraverso attività di ascolto, condotte attraverso interviste e questionari somministrati durante gli eventi, indica il bisogno di luoghi dove la possibilità di incontro tra persone italiane e straniere sia effettiva.

Il territorio ha anche un antico legame con il cinema. Qui nascono i primi studi cinematografici italiani: la Comerio Films (1907), la Milano Films (1909) e l'Armenia Films (maggio 1917). Tuttavia nella zona non esistono oggi sale cinematografiche.

L'assegnazione viene vinta da Nuovo Armenia (www.nuovoarmenia.it), che insieme ad Asnada (www.asnada.it) propone di trasformare quel luogo abbandonato in un centro "plurale", con

cinema, aree conviviali e pedagogiche per favorire incontro e scambio tra molteplici culture e lingue del quartiere. Un luogo per stare bene insieme, per restituire valore a culture e lingue diverse, capace di produrre visioni e immaginari sulla migrazione e sul radicamento alternativi a quelli mainstream. Migrazione e cinema sono le coordinate in cui le due realtà operano da anni, trovano qui maggiore efficacia grazie alla sinergia fra il lavoro di comunità basato sull'insegnamento della lingua, la facilitazione dei rapporti di quartiere, la valorizzazione delle lingue madri e il lavoro sull'immaginario, di cui il cinema è importante vettore.

Nello stesso Municipio 9, dal 1994 ha sede il campus Bovisa del Politecnico di Milano, in particolare la Scuola del Design (www.design.polimi.it). Un campus che ogni giorno porta migliaia di persone tra studenti, ricercatori e docenti nei suoi spazi, ma che fino a pochi anni fa era percepito dal quartiere come un'entità isolata, non dialogante con il contesto locale. Dal 2012 Imagis Lab (www.imagislab.polimi.it), laboratorio di ricerca del Dipartimento di Design del Politecnico di Milano (www.dipartimentodesign.polimi.it), attiva collaborazioni con associazioni, cittadini e Comune di Milano per sviluppare progetti di comunicazione multicanale e produrre contenuti audiovisivi volti a raccontare il quartiere, i suoi abitanti e le attività, nell'ambito di Plug Social TV (facebook.com/plugsocialtv) (Anzoise, Piredda e Venditti, 2014; Ciancia, Piredda e Venditti, 2014; Piredda, Ciancia e Venditti, 2015), coinvolgendo gli studenti della Scuola del Design.

Il Municipio 9, dunque, e in particolare i quartieri di Dergano e Bovisa, sono essi stessi "policentrici": come un frattale, la città si articola in una moltitudine di attori e iniziative virtuose capaci di attivare energie e proporre micro-soluzioni volte a migliorare la qualità della vita di coloro che abitano e usano quotidianamente il territorio. Tali energie vanno valorizzate e messe in rete.

In tale contesto, nasce il progetto *Cascina 9. Un progetto collaborativo per lo scambio di competenze, storie e produzioni creative fra attori del territorio* (www.cascina9.polimi.it), cofinanziato dai Bandi Territoriali Cariplo 2017. Il progetto estende la rete di partner, prevede la riqualificazione architettonica della cascina e del verde curata dall'associazione Hypereden (www.hypereden.it) e mira a favorire incontro e scambio di saperi fra ricerca-

tori e docenti, operatori culturali e professionisti, studenti del campus Bovisa del Politecnico di Milano e di Asnada (richiedenti asilo e rifugiati), abitanti del territorio. Al fine di valorizzare e rafforzare legami, valori e potenzialità del quartiere, il progetto si compone di una serie di azioni che si ispirano al concetto di *mercato/agorà*: un luogo di scambio di idee prima ancora che di prodotti e manufatti, sostenuti da una programmazione culturale strutturata e pluridisciplinare (cinema, letteratura, pedagogia, design) che prevede rassegne, dibattiti, cineforum, presentazioni di autori, laboratori, momenti di formazione, seminari. La stessa programmazione culturale è il frutto di un lavoro di sinergia tra i partner di progetto e grazie a essa il *mercato/agorà* si delinea come uno spazio in cui favorire lo scambio di competenze e creatività tra università, operatori culturali, scuola e cittadini. *L'agorà* "diffusa" promuove invece azioni sul territorio, nei quartieri di Dergano e Bovisa, attraverso situazioni ed eventi dove sia possibile prendere parola da parte di quei gruppi e comunità che fanno fatica a trovare spazio e, attraverso lo stare insieme, a costruire linguaggi comuni.

Le autrici di questo contributo sono partner del progetto (Politecnico di Milano, Scuola del Design; Asnada; Nuovo Armenia; Hypereden). Una riflessione tutta al femminile, non perché nessun uomo sia coinvolto, ma perché centrale nel percorso è stata ed è tutt'ora la dimensione della "cura", attitudine ancora associata all'ambito femminile e che qui si vuole declinare nel suo significato politico più profondo, vale a dire come strumento essenziale alla vita sociale e ai legami che la sostengono. Filo conduttore della riflessione che vogliamo proporre è l'uso della *lingua madre* come strumento di liberazione anche per posizionarsi nel mondo, mettendo in rilievo la relazione fra *lingua* e *luogo*, fra *parlare* e *abitare*, ma anche fra *lingua* e *legami sociali*. Questa idea di lingua affonda le sue radici nel "maternese" (Falk 2011), ovvero sia nella costruzione del linguaggio che ogni bambino compie attraverso i legami affettivi e l'esperienza del mondo. Protagoniste di "Cascina 9" sono quindi l'italiano ma anche altre lingue madri, ognuna con i suoi suoni, la sua sintassi, ognuna con il patrimonio di significati, di cultura e di relazioni che porta con sé, racchiuse in ogni singola parola.

Il saggio descrive come proprio le parole siano state tradotte in strumenti di ascolto e di progetto, secondo un approccio e un processo di progettazione partecipata e collaborativa (Galbiati,

Piredda 2012; Bertolotti et al. 2016; De Carlo, 2013) condivisi da tutti i partner.

Un nuovo vocabolario dell'abitare e dello stare bene insieme

“Cascina 9” ha consentito al progetto culturale di Nuovo Armenia e di Asnada di crescere affinando sempre più la visione comune. Per i partner di progetto ha rappresentato l’inizio di un processo di ingaggio e, al contempo, istituente: la trasformazione in corso di un luogo di Milano e il progressivo coinvolgimento di cerchie sempre più estese di persone, gruppi sociali e portatori di interesse, che a diverso titolo costruiscono un nuovo vocabolario dell’abitare e dello stare bene insieme, in un sistema urbano di quartiere già fortemente policentrico e che trova un nuovo centro “plurale”.

Le *parole* e la produzione di *significati* sono stati utilizzati come strumenti abilitanti, all’interno di una concezione della lingua quale strumento di coesione odi frantumazione sociale (Honegger 2018). In un momento storico caratterizzato da una forte disgregazione, veicolata da linguaggi sempre più aggressivi e stigmatizzanti, riflettere sulla lingua – di che cosa si parla, come se ne parla, attraverso quali canali e in quali contesti – diviene fattore imprescindibile di ogni approccio culturale ed educativo finalizzato alla rammendatura sociale. In termini metodologici, le parole rappresentano uno strumento pedagogico all’interno di una visione dell’educazione informale: in spazi altri rispetto alla scuola classica, le persone, straniere o italiane che siano, prendono parola e partecipano direttamente alla costruzione di un nuovo immaginario della migrazione e del radicamento. A tal fine, essenziale è l’individuazione di strumenti di mediazione capaci di sostenere la fatica dello stare assieme, soprattutto quando molto diversi: che sia il cinema o un laboratorio manuale volto a esplorare temi specifici, che sia nella progettazione degli spazi o nel lavoro quotidiano di tessitura sociale a cui ambisce il progetto, si rivela strategicamente fruttuoso indirizzare l’attenzione e l’intelligenza di ogni partecipante alla costruzione, elaborazione e cura di un obiettivo terzo, capace di sciogliere le diffidenze e le contrapposizioni tipiche delle relazioni duali e a valenza ostile oggi dominanti (Benjamin, 2019).

In termini estetici e politici, le parole che hanno accompagnato tutto il progetto compongono un nuovo vocabolario che attiva e potenzia la presa di responsabilità e di azione da parte di attori del territorio, attraverso artefatti e pratiche che favoriscono il cambiamento sociale e la costruzione di un immaginario condiviso. In questo senso, i partner si pongono all'interno di un processo in cui spesso ci si trova a scambiarsi i ruoli: ricercatori e docenti imparano dagli studenti e dagli operatori sociali; attraverso le azioni sul campo, l'università si de-istituzionalizza (Illich 2010) uscendo a “fare lezione” in spazi *altri* e portando dentro le aule e i laboratori didattici del campus studenti e non-studenti insieme (Piredda, 2020).

La produzione di conoscenza avviene dunque grazie a una distribuzione orizzontale dei ruoli, che stabilisce di volta in volta “chi immagina, traduce, applica, inventa procedure e strumenti attuativi innovativi” (Morelli e Sbordone, 2018).

Un processo continuo in cui la facoltà di immaginare ciò che ancora non è si configura come momento principe del progetto: ecco perché possiamo parlare di un'immaginazione progettante, che in un susseguirsi di scambi e intersezioni con l'immaginario, attraverso la riflessione, genera nuova conoscenza che va ad arricchire la realtà che ci circonda.

Esperienze di riappropriazione e rigenerazione

Il progetto “Cascina 9” si sviluppa attraverso esperienze volte alla riappropriazione di un luogo rimasto per decenni inaccessibile, alla sua riqualificazione dal punto di vista materiale – trasformazione degli spazi – ma anche della dimensione immateriale legata alle relazioni sociali, cementate dai significati che vanno generandosi. Il progetto rappresenta un percorso collaborativo fra una pluralità di culture e attori dalle competenze complementari, che ha sperimentato sul campo un modello che parte da *contenuti* culturali di qualità (attività, eventi, mostre, seminari, artefatti) che, col crescere del coinvolgimento, conferiscono al luogo e ai promotori una riconoscibilità e una credibilità capaci di attivare le risorse necessarie per la riqualificazione del *contenitore* (Carayannis et al., 2019).

Il progetto si articola dunque in una serie di interventi di prototipazione di situazioni sociali e di interazioni volti a stimo-

lare le capacità diffuse nel contesto locale. Il ruolo dei ricercatori in design è stato quello di cooperare con gli altri attori, utilizzando le conoscenze esperte disponibili per progettare azioni e strumenti che portassero valore e significati all'interno delle comunità. Un lavoro di ascolto e traduzione, sempre volto alla fiducia reciproca, alla condivisione di conoscenze, valori e prospettive: un repertorio di risorse che ci racconta e che possiamo usare per comprendere noi stessi e il mondo. Una collezione polimorfica a cui si può attingere per produrre nuova conoscenza in diverse aree del sapere.

Presentiamo di seguito alcune delle esperienze condotte nell'ambito del progetto "Cascina 9". Le abbiamo selezionate perché rappresentative dell'approccio condiviso, in particolare perché hanno prototipato secondo modalità e linguaggi espressivi differenti l'adozione delle "parole" come strumento di azione e indagine. Da queste esperienze possiamo trarre alcune parole chiave del nostro nuovo vocabolario dell'abitare e dello stare bene insieme: "cura", "negoiazione", "stratificazioni", "radicamento", "tempo".

La cura condivisa dello spazio: "Ci vuole un fiore e un bell'aiuto"

La cura condivisa dello spazio della cascina e del giardino intorno è uno dei punti cardine del progetto di riqualificazione, nella convinzione che attraverso di essa si esprima, in modo indiretto ma non per questo meno potente, la cura per le persone. L'opportunità che qui si pone è di sovvertire quanto abitualmente avviene nella prassi e di costruire uno spazio pubblico con il coinvolgimento di chi andrà ad abitare questo luogo.

Questo nuovo orizzonte di riferimento coinvolge la pratica della progettazione, nell'elaborazione delle soluzioni riguardo al rapporto tra ambiti diversi, alle qualità e forme degli elementi che lo compongono, come una sequenza di ipotesi che continuano ad affinarsi piuttosto che l'inseguimento di un obiettivo di una forma unica e finita. Grazie a questo atteggiamento il progetto non si delinea come un insieme di forme chiuse ma piuttosto come una strategia che opera su più fronti, rafforzando le potenzialità dell'esistente, praticando innesti che riconfigurano in una forma diversa la realtà, lasciando un grado di indeterminazione.

nazione che renda aperta la forma a nuovi contributi, continui adattamenti, che si possano avviare come prolungamenti del progetto stesso.

Dal momento dell'assegnazione dell'edificio gran parte degli sforzi sono stati mirati a ripulire il giardino da materiale accumulato negli anni di abbandono e l'edificio che era stato danneggiato da un incendio divampato poco prima della consegna. Per fare questo sono stati avviati i lavori di volontariato attraverso gli appuntamenti periodici chiamati "Ci vuole un fiore e un bell'aiuto" (5 appuntamenti nel 2018, 5 appuntamenti nel 2019) supportati da interventi puntuali di un'impresa edile che ha eseguito le lavorazioni più pesanti, e la collaborazione del Comune di Milano e Amsa che hanno rimosso i rifiuti più ingombranti e smaltito l'amianto.

I momenti di lavoro si sono alternati a momenti conviviali e a momenti di gioco con i bambini, che hanno creato occasioni di scambio tra le persone che hanno partecipato: gruppi molto eterogenei costituiti spontaneamente in un tempo breve a seguito della pubblicazione dell'avviso sui canali *social* di Nuovo Armenia.

I risultati dei lavori di volontariato sono stati sorprendenti, rendendo tangibile un cambiamento avvenuto grazie al contributo dei cittadini che hanno partecipato.

Con gli stessi obiettivi verranno attivati in futuro laboratori di autocostruzione, guidati da artigiani esperti, per la realizzazione di rivestimenti, tessuti ed elementi d'arredo che faranno parte di Nuovo Armenia, nell'ottica di uno scambio di conoscenza e di saper fare, di dedicare il tempo alla cura di quello che ci circonda e alle relazioni.

Obiettivo del progetto architettonico è quello di costruire "una realtà in cui non esiste schematizzazione, semplificazione o chiarezza ma al contrario stratificazione di fattori e di segni, complessità e compresenza di attività e di identità differenti. Nuovo Armenia è un luogo in cui è possibile una negoziazione delle abitudini, della percezione del domestico, dell'identità di chi lo frequenta e la messa in discussione della separazione tra ambito pubblico e privato. La connotazione degli spazi e delle forme invita questo movimento tra il sé e l'altro. L'architettura di Nuovo Armenia è lo spazio indeterminato di una domanda e di una ricerca di comprensione delle contraddizioni e dei conflitti che ci circondano." (Hypereden).



Fig. 1 – “Ci vuole un fiore e un bell’aiuto”, la cura condivisa del giardino. Elaborazione propria.

La negoziazione degli immaginari: l’esperienza del “Cinema di Ringhiera”

“Cinema di Ringhiera” è una rassegna cinematografica che si svolge nei cortili di Dergano, dedicata a una selezione di film in lingua originale e sottotitolati in italiano. Una rassegna di cinema che si caratterizza per la partecipazione dei cittadini del quartiere, chiamati a mettere a disposizione i cortili dei caseggiati, ma anche sedie e pietanze, per costruire insieme percorsi di convivenza attraverso le pratiche culturali.

I cortili dunque diventano spazi accoglienti in cui entra lo schermo cinematografico per portare dentro mondi altri e far uscire gli spettatori verso luoghi lontani. Con gli schermi nei cortili si stratificano diverse funzioni: abitativa, socializzante, di intrattenimento, di confronto e discussione. Le serate dell’edizione 2018 sono state occasione per svolgere le attività di ascolto del pubblico, indagando motivazioni e valori associati a questa specifica esperienza culturale. Anche sulla base dei dati raccolti, è stata quindi progettata una campagna di promozione del Festival stesso attraverso anteprime dei film e il racconto dei membri della giuria (Papini 2019).



Fig. 2 – L’edizione 2019 di “Cinema di Ringhiera 2019” nei cortili di Via Giuffrè 8, Via Belinzaghi 11, Via Collegno 15 e presso Nuovo Armenia (Via Livigno 9). Elaborazione propria.

I film vengono selezionati da una giuria composta da abitanti di origine straniera, le cui lingue madri sono quelle originali dei film. In questo modo, i significati della “cura” si estendono alla scelta dei temi e dei significati da proporre, si offre l’opportunità al pubblico della rassegna di conoscere le culture e le lingue che popolano il quartiere attraverso film che raccontano storie e valori universali. “Cinema di Ringhiera” restituisce senso storico all’Armenia Films di Bovisa (De Berti, 1996), radicanando profondamente il progetto di Nuovo Armenia nel quartiere. Il radicamento riguarda dunque da una parte il senso storico, dall’altra la riappropriazione degli spazi attraverso un intervento effimero come il posizionamento di uno schermo, che attiva però una riflessione sulla relazione fra lingua e luogo, dà spazio alle lingue madri e alla comprensione reciproca. “Cinema di Ringhiera” fa del cinema un’azione politica di negoziazione, perché la cultura si discute, si sceglie, si obietta, si respira.

*La stratificazione dei significati:
l’installazione “Nodi di Parole”*

L’ultima serata dell’edizione 2018 del festival “Cinema di Ringhiera” si è svolta presso la cascina Nuovo Armenia, in Via Livi-

gno 9, a Dergano. In questa occasione, in un'area diroccata dell'edificio, una stanza senza una parete e senza il tetto, ancora piena di detriti, è stata realizzata l'installazione "Nodi di Parole" (Nocchi, 2019). Obiettivo fondamentale è esprimere la pluralità di significati emersi dalla visione collettiva dei film e portare nuovi significati nello spazio della cascina, proprio a partire dai temi dei film: abbiamo raccolto 4 parole chiave (libertà, cura, famiglia, amore) dai 4 film presentati nella rassegna e le abbiamo tradotte nelle lingue dei film. Le parole sono state appese alle pareti della stanza, chiedendo ai visitatori di offrire il proprio punto di vista, collegando con un filo rosso le 4 parole chiave ai concetti che meglio le rappresentano, secondo la loro esperienza. Dall'attribuzione di connessioni sono emerse visioni personali che hanno creato una visione ben più ampia di quella del singolo. La visione di una comunità, molteplice, variegata, e per questo arricchente; una visione diversa, ma non per questo in contrasto; una visione che stimola allo scambio, al confronto, alla comprensione.

"Nodi di parole" è dunque un luogo dove esplorare, condividere e mettere in discussione il significato di alcuni concetti presenti nella nostra quotidianità. È un luogo che pone delle domande: un momento in cui ognuno di noi può instaurare un dialogo con lo spazio che ci circonda, lasciare una traccia visibile e riappropriarsi di un luogo rimasto per lungo tempo inaccessibile.

L'intervento allestitivo ha avuto il valore di prendersi "cura" di uno spazio prima vuoto, aggiungendo al luogo ulteriori stratificazioni dei significati. Lo spazio stesso ha posto al pubblico delle domande e attraverso queste si è attivato un processo di negoziazione che ha lasciato delle tracce, seppur effimere, di riappropriazione di un luogo che prima si presentava come inaccessibile.

"Le parole mi hanno fatto ricordare, le parole mi hanno fatto viaggiare senza dovermi muovere da qui."

John

"Era bello cercare le parole e mi piaceva la possibilità di poterle inserire di nuove."

Federico

"Mi è piaciuto molto il fatto di essermi sentita partecipe nella 'costruzione' dell'installazione."

Marta



Fig. 3 – “Nodi di Parole”. Foto di Sara Nocchi.

Una riflessione sull’abitare: la mostra “89 Luoghi. Geografie della migrazione e del radicamento”

Il laboratorio e la mostra “89 Luoghi: geografie della migrazione e del radicamento” sono nati dall’incontro di studenti di design e di Asnada. Trentasei persone nate in dodici paesi diversi (Afghanistan, Albania, Costa Rica, Eritrea, Etiopia, Gambia, Italia, Mali, Nigeria, Perù, Senegal, Somalia), studenti e insegnanti della scuola di italiano Asnada e della Scuola del Design del Politecnico di Milano, hanno ricostruito i luoghi e i paesaggi della propria vita, di ieri e di oggi, in una serie di miniature, modellini e incisioni. Nella mostra ognuna di queste “piccole architetture balsamiche” (Borella, 2012), ha trovato il proprio posto accanto alle altre, a formare un’unica grande installazione-paesaggio comune, che è anche una riflessione sull’errare, sui modi e i tempi in cui viviamo.

Le attività del laboratorio si sono svolte presso il Laboratorio Allestimenti e il Laboratorio Prototipi della Scuola del Design del Politecnico di Milano (campus Bovisa). Il laboratorio ha rappresentato la terza edizione di “Geografie della migrazione e del radicamento”, percorso avviato a Roma nel 2011 dall’associazione Asinitas (www.asinitas.org) in collaborazione con Giacomo Borella (www.albori.it) e già proposto a Milano nel 2012 dall’associazione Asnada, anche allora con un finanziamento di Fon-

dazione Cariplo. Grazie al lavoro manuale, gli studenti di origine straniera di Asnada e della Scuola del Design hanno esplorato il legame affettivo con l'abitare in un contesto di gruppo che ha sostenuto la conoscenza reciproca dei partecipanti. A questi ultimi sono state poste domande importanti sull'abitare e sullo spaesamento, sull'essenziale e sul superfluo e, ovviamente, sulla migrazione e sul radicamento quali necessità e desideri di ogni essere umano.

Risultato di questo incontro è stata la realizzazione di miniature relative a luoghi importanti del proprio passato e del presente e di un elaborato grafico (incisione su pastello a olio) relativo a una tappa intermedia (il viaggio, un passaggio, un momento di trasformazione).

I materiali per realizzare le miniature, volutamente di scarto, ambivano ad accendere una riflessione sulla metafora dell'utile e dell'inutile, che tanto ci attraversa, in particolare le persone di origine straniera e i giovani di oggi. La riflessione e il riutilizzo degli scarti ha consentito di sviluppare secondo un'ulteriore declinazione il tema della "cura": dare nuova vita a oggetti e materiali recuperati rappresenta una *stratificazione* di significati attraverso tecniche di assemblaggio. "Cura" è anche il significato di un'iniziativa didattica che ha offerto ai partecipanti l'opportunità di potenziare le *soft skill*, ovvero praticare l'ascolto di se stessi e degli altri grazie a quel clima tutto speciale che si crea, attorno a un tavolo, quando si lavora con le mani, e mediante la condivisione dei racconti che ogni manufatto ha portato con sé, facendo affiorare alla memoria tutti quei dettagli che rendono unica ogni narrazione autentica.

La mostra è stata ospitata dalla cascina Nuovo Armenia e ha ambito a restituire la complessità dei percorsi di vita individuali. Curata da Giacomo Borella, ha previsto la costruzione di una vera e propria geografia affettiva. Se ogni mappa è sempre frutto di un punto di vista, quello scelto nella rappresentazione a terra del mondo e di Milano è il legame che ogni partecipante ha modellato rispetto a luoghi dislocati nel passato o nel presente, ma sempre vivi nella memoria. Ne è uscita una mappa certo distorta rispetto alle proporzioni usuali, ma significativa e potente in relazione ai diversi destini, simbolicamente rappresentati da fili di lana colorati, tesi a unire il passato, il viaggio e il presente di ogni singolo partecipante. Il loro intreccio ha consentito agli spettatori di seguire i percorsi individuali senza perdere di vista

la dimensione collettiva della migrazione. Se non per tutti si dava un'esperienza di migrazione importante, per tutti è emerso il legame che ogni essere umano ha con i luoghi, il radicamento quale bisogno fondamentale dell'essere umano (Weil, 2013).



Fig. 4 – “Mostra 89 Luoghi”, 25 e 26 maggio 2019, Nuovo Armenia. Foto di Matteo D’Antonio.

Scarti e tempo

Tutte le attività qui delineate hanno utilizzato gli scarti come materiali di progetto. Sono scarti i conflitti da cui ha preso le mosse il progetto del Nuovo Armenia; è scarto il vuoto, l’assenza del cinema (l’Armenia Films), che tanta importanza aveva avuto nella storia industriale di Bovisa; sono stati di scarto i materiali raccolti e utilizzati per costruire le miniature di luoghi importanti per gli studenti, così come la mostra; e in fondo sarebbe considerata di scarto anche la stanza senza più tetto, ripulita dalle macerie, che ha ospitato i nuovi significati generati dall’intervento dei visitatori della mostra “Nodi di Parole”, a partire dalle parole dei film in lingua proiettati durante il festival. Progettare e portare avanti azioni di coesione sociale a partire da quel che c’è soprattutto quando considerato di scarto, categoria che può includere anche singoli o gruppi di esseri umani – è stata quindi al contempo una direzione di ricerca e una sfida che ha coinvolto tutti i partner e i partecipanti alle attività. Trasformare

l'esistente, valorizzarlo, includerlo, restituirgli vita e dignità mette in gioco la dimensione del tempo, fattore essenziale alla riuscita del progetto. Si fa qui riferimento a un tempo artigianale, rapportato alle esigenze delle attività messe in atto, in una scala di economicità volontariamente sbilanciata sull'esito di ogni azione: il tempo necessario alla costruzione di relazioni di quartiere significative e alla cura collettiva dell'ambiente, il tempo dedicato all'ascolto dei singoli e dei gruppi anche in relazione alla progettazione architettonica, il tempo dedicato alla raccolta dei materiali, alla loro trasformazione e ai diversi allestimenti, fino al tempo di manutenzione ordinaria e straordinaria delle varie équipes coinvolte mediante incontri, riunioni, verifiche. Esso si è rivelato ingrediente fondamentale nell'immaginazione e nella progettazione di un centro plurale, dove sia effettivamente possibile "stare bene assieme".

Conclusioni

In questo progetto, il Dipartimento di Design del Politecnico di Milano è stato formalmente capofila di un sistema di attori e di un programma di attività costruito con l'obiettivo di far incontrare ricercatori e docenti, operatori culturali e professionisti, studenti dell'università e studenti della scuola di italiano (per lo più richiedenti asilo e rifugiati), tutti in qualità di abitanti del quartiere che vogliono e possono *fare insieme*, praticare la trasformazione di un luogo del quartiere come luogo del progetto, oltre al campus universitario. Un processo di progettazione in cui la facoltà immaginativa delle persone coinvolte diventa catalizzatore per la produzione di nuova conoscenza. Quella che si attiva è un'immaginazione progettante che si situa in una relazione di interscambio con l'immaginario sociale: inteso come deposito della conoscenza e, allo stesso tempo, come archivio da cui attingere per avviare l'immaginazione "secondo un movimento continuo e a più direzioni, fatto anche di reciproci scambi, ri-elaborazioni e rimandi" (Carmagnola e Matera, 2008, XIX).

A oggi, il design ha fornito un contributo significativo alla cultura partecipativa e ha ancora molto da fare: le buone pratiche e le riflessioni teoriche continuano a mettere in discussione e a far riflettere sul ruolo del design e su come esso stia passando dallo status di *mediatore* a quello di attore integrato, che attua

sul campo la dimensione *agonistica* dei processi di innovazione (Hansson et al., 2018; DiSalvo, 2012). “Il design agisce nei territori come catalizzatore nella produzione di “senso” all’interno dei processi di creazione del valore: esercita il ruolo di *infra-structuring* tra le comunità, i decisori, gli stakeholders e le risorse per tradurli in merci, servizi, esperienze e relazioni” (Morelli, Sbordone 2018).

La prototipazione di azioni ha consentito di sperimentare concretamente la messa a sistema delle risorse e delle competenze disponibili nella rete di partner e collaboratori. Un primo livello di innovazione utile per mettere a punto un *framework* e degli strumenti per sviluppare progetti comuni e supportare la gestione. Esplicitare e rendere chiara tale struttura rappresenta un secondo livello di innovazione, che consente di replicare e rendere continuative le attività nonché definire approcci strategici in grado di scalare e consolidare in network e contesti più ampi.

“Cascina 9” racconta come sia possibile risvegliare e ricostruire il desiderio di comunità a partire dal prendersi cura di uno spazio abbandonato e utilizzato come luogo di scarti e rifiuti fino a trasformarlo in uno scenario dove proiettare il bisogno di sentirsi parte. Includere i cittadini in un progetto dai confini permeabili, ma al contempo definiti, ha richiesto da parte dei partner di progetto, come di tutti gli attori istituzionali coinvolti, una continua negoziazione fondata sul tempo di ascolto, di prova, di revisione. Il tempo prende il sopravvento anche sulla dimensione economica, in un progettare che valorizza le relazioni e il coinvolgimento nella co-creazione di contenuti e percorsi comuni. L’importanza, per i partner di progetto, di condividere un processo collettivo e sperimentare soluzioni condivise prima di scegliere e definire le nuove configurazioni e funzioni dello spazio, dando priorità al *contenuto* che plasma e conferisce forma e significato al *contenitore*, rende il tempo una dimensione dilatata rispetto ai tempi “economici” e del finanziamento tradizionale. I processi di rigenerazione basati sul coinvolgimento richiedono tempo e sperimentazione, affinamento e aggiustamenti progressivi in una dinamica di continua convergenza e divergenza che permette di dare priorità al *contenuto*. Questo processo richiede un ripensamento delle modalità di finanziamento che tenga conto dei tempi richiesti dalle dinamiche di

cambiamento e innovazione non solo di luoghi, ma anche di dinamiche sociali.

Alla stratificazione di materiali scovati nel giardino della Cascina, si sono aggiunte le stratificazioni culturali e linguistiche dei partecipanti, accolte da tutti i partner come strumenti essenziali di una progettazione (dello spazio come delle attività) effettivamente includente. La possibilità di partecipare alla rinascita dello spazio e del giardino in cui è immerso, anche lasciandovi le proprie tracce (parole, manufatti, pensieri, riflessioni, incontri), rende “Cascina 9” un possibile luogo di radicamento all’interno del quartiere di Dergano.

La proposta che emerge dalle esperienze condotte nell’ambito del progetto “Cascina 9” è dunque quella di una serie di qualità che dovrebbero informare i processi di rigenerazione urbana. Tali qualità corrispondono alle parole chiave che compongono il vocabolario dello stare bene insieme: “cura”, “negoziazione”, “stratificazioni”, “radicamento”, “tempo” possono orientare le politiche di welfare culturale e guidare il cambiamento di una città policentrica.

Bibliografia

- Anzoise, V., Piredda, F. e Venditti, S. 2014. Design narratives and social narratives for community empowerment. In: A.a.V.v. *A Matter of Design: Making Society Through Science and Technology*, pp. 935-950. Proceedings of the 5th STS Italia Conference.
- Benjamin, J. 2019. *Il riconoscimento reciproco. L'intersoggettività e il terzo*, Raffaello Cortina.
- Bertolotti, E., Daam, H., Piredda, F., Tassinari, V. 2016. *The Pearl Diver. The Designer as Storyteller*. Milano, Italia: DESIS International Network – Dipartimento di Design, Politecnico di Milano. https://archive.org/details/ThePearlDiver_DESIS
- Borella, G., 2012. *Fili conduttori*, in *179 luoghi. Geografie della migrazione e del radicamento*, Else Edizioni.
- Carmagnola, F., Matera, V. 2008. *Introduzione*. In F. Carmagnola, V. Matera, *Genealogie dell'immaginario* (pp. XIII-XX). Novara: Utet.
- Ciancia, M., Piredda, F. e Venditti, S. 2014. Shaping and sharing imagination: designers and the transformative power of stories. In H. Moura, R. Sternberg, R. Cunha, C. Queiroz e M. Zeilinger (Eds.),

Interactive Narratives, New Media & Social Engagement International Conference, Toronto, Canada.

De Berti, R. (a cura di).1996. *Un secolo di cinema a Milano*, Milano: Il castoro.

DiSalvo, C. 2012. *Adversarial Design as Inquiry and Practice*. Cambridge, MA: The Mit Press.

243

Clarke, R., Heitlinger, S., Light, A., Forlano, L., Foth, M. e DiSalvo, C. 2019. More-than-human participation: Design for sustainable smart city futures. *Interactions*, 26(3), 60-63.

De Carlo, G. 2013. *L'architettura della partecipazione*. Macerata, Italia: Quodlibet.

Falk, D. 2011. *Lingua madre*, Milano, Italia: Bollati Boringhieri.

Galbiati, M., Piredda F. 2012. *Visioni urbane. Narrazioni per il design della città sostenibile*. Milano, Italia: FrancoAngeli.

Hansson, K., Forlano, L., Choi, J. H., DiSalvo, C., Pargman, T. C., Bardzell, S., ... Joshi, S. 2018. *Provocation, Conflict, and Appropriation: The Role of the Designer in Making Publics*. Cambridge, MA: MIT Press.

Heidegger, M. 2018. *Costruire Abitare Pensare*. Milano, Italia: Editoriale Lotus.

Honegger, S., 2018, *Lingua vecchia, lingua nuova*, Gli Asini, 56 | 2018.

Illich, I. 2010. *Descolarizzare la società. Una società senza scuola è possibile?*, Milano-Udine: Mimesis.

Manzini, E. 2018. *Politiche del quotidiano*. Edizioni di Comunità.

Manzini, E. 2015. *Design, When Everybody Designs – An Introduction to Design for Social Innovation*. Cambridge, Massachusetts (USA): MIT Press.

Morelli, N., Sbordone M.A. 2018. Il territorio delle relazioni. Il Design *infrastructuring* per i contesti locali. In *MD Journal [5] 2018 – Design e territori*. Ferrara: Media MD.

Nocchi S. 2019. *Abitare le Domande*, tesi di laurea magistrale in Design Della Comunicazione, Scuola del Design, Politecnico di Milano, a.a. 2018-19, relatore: Francesca Piredda.

Papini, V. 2019. *Festival del cinema e audience development. Una strategia di comunicazione multicanale per il caso del Festival "Cinema di Ringhiera"*, tesi di laurea magistrale in Design Della Comunicazione, Scuola del Design, Politecnico di Milano, a.a. 2017-18, relatore: Francesca Piredda, correlatore: Antonio Augugliaro.

- Piredda, F. 2020. Co-designing media at the local level: the Social TV framework. In Fassi D., Landoni P., Piredda F., Salvadeo P. (eds.) *Universities as Drivers of Social Innovation. Theoretical overview and lessons from the “campUS” research*, Springer.
- Piredda, F., Ciancia, M. e Venditti, S. 2015. Social Media Fiction – Designing Stories for Community Engagement. In H. Schoenau-Fog, L. E. Bruni, S. Louchart e S. Baceviciute (Eds.), ICIDS, pp. 309-320.
- Weil, S. 2013. *La prima radice*, SE.